

Da “Wilderness Documenti”, n.1/2024

Un articolo di Franco Zunino

Sulla “Foresta per Amarena” a Villalago

IN ABRUZZO, a Villalago (il paese di "Amarena", per intenderci) l'anno scorso hanno dato il via alla solita iniziativa molto di successo mediatico, ma con poco costruito per salvare l'orso marsicano: “una foresta per Amarena”. Quello di piantare alberi da frutta per aiutare l'alimentazione dell'orso è una storia ormai vecchia, tanto vecchia quanto inutile (così come lo fu quella della potatura delle piante di mele selvatiche di ormai tanti anni fa!). È stato già scritto più volte in questi interventi, evidenziandone anche l'inutilità, in *Wilderness/documenti* con tanto di fotografie esemplari di alcuni di questi "frutteti per l'orso" con il prima (quando li piantarono) e il dopo (quando di quelle piante non è poi rimasto più nulla). Le ragioni della contrarietà sono talmente ovvie che ci si stupisce di doverlo dire a gente dei paesi montani d'Abruzzo dove vive l'orso! Innanzitutto, l'orso ha bisogno di prodotti di immediata utilità alimentare nel momento che andrà a cercarli, come ad esempio nei campi di mais, grano, lupinella, carote, ecc. In secondo luogo, se gli alberi da frutto li si potesse piantare già vecchi di decine di anni con tanto di frutti già disponibili la cosa avrebbe un senso. Ma è mera utopia, in quanto, come giustamente alcuni sanno (e come più volte è stato scritto), quegli alberelli sarebbero ben presto distrutti dai cervi e dai caprioli non appena sarà tolta la recinzione protettiva posta a loro protezione; ma anche dagli stessi orsi non appena riuscissero ad iniziare a produrre qualche frutto. Per non dire della loro rapida mortalità non appena sarà cessata l'accudimento (acqua), anche e proprio per il luogo dove li vorrebbero piantare alle falde della montagna. Ma c'è poi un altro aspetto che va evidenziato: gli orsi devono essere aiutati a ritornare in montagna, lontano dai paesi, e i frutteti attorno ai paesi non è che favoriranno il loro allontanamento, anzi, sarà un altro motivo per attirarli nei pressi dei paesi. Inoltre, ma chi è che si illude che gli orsi, di fronte alla prospettiva di trovare in paese quegli alimenti appetitosi di cui vanno alla ricerca, non lo farebbero più limitandosi a cibarsi di mele o pere? Infine, ma lo sanno gli abitanti di Villalago che le loro montagne sono già ricche di mele selvatiche e altri alberi con bacche appetite dagli orsi (come lo è tutto il Parco d'Abruzzo). Infine, una riflessione: ma è mai possibile che anziché proporre cose facilmente fattibili e anche poco costose (almeno per la pubblica autorità: leggasi Parco Nazionale) come la semina di campi a lunga durata produttiva e la diffusione di greggi pascolanti sui pascoli (acosto di doversi dotare di "greggi pubblici"), per non dire della possibilità di formare dei carnai in zone selvagge (a costo poi di dismetterli, quando si potrà ottenere la più "naturale" possibilità di far trovare agli orsi e ai lupi carcasse di animali selvatici in luoghi ben lontani dai paesi), si pensi a queste iniziative che suonano tanto di promozione turistica, di convivialità sociale partecipativa (neanche fossero delle feste agresti!) e di entusiastica condivisione mediale (i giornali di solito ne vanno pazzi, pur di poter scrivere qualcosa che abbia effetto mediatico!). Ecco, come non chiedersi se si vuole veramente salvare l'orso marsicano o invece solo poter dire: *io ho partecipato, io c'ero, quell'albero l'ho piantato io! Io ho fatto qualcosa di concreto per l'orso!* Purtroppo, per chi avrà partecipato a quell'iniziativa, non è così che avrà salvato l'orso marsicano! Non con la partecipazione ma con le rinunce, quelle rinunce che portano a lasciare in pace l'orso. Oppure protestando pubblicamente affinché le cose da fare le facciano le autorità che sono preposte a farle e che hanno i soldi per farle. Ma non ne hanno alcuna intenzione, preferendo dedicarsi ai soliti monitoraggi, nella speranza che siano gli orsi ad allontanarsi spontaneamente dai paesi nei quali forse proprio l'agire o il non agire!-delle autorità li ha spinti). **FRANCO ZUNINO**, segretario generale Wilderness Italia